

Review  
28 - 2 - 27

## Otto Klemperer all'Augusteo

Il maestro Klemperer, noto al pubblico romano per la stagione teatrale diretta alcuni anni fa al Teatro Costanzi, si presentò per la prima volta ieri sera all'Augusteo, come direttore di concerti sinfonici.

\*\*\*

Spericolato, coriaceo e nero come il famoso diavolone di Arrigo Boito, colla sua immensa statura, Otto Klemperer, fa quasi da paravento all'orchestra.

La solita pedana sulla quale si esibisce ogni direttore egli l'ha fatta levare per non dar della testa sul soffitto.

\*\*\*

Dirige dunque senza piedestallo, battendo l'aria a due braccia, e porta a cavalcioni sul naso un paio di occhiali che gli danno l'aspetto d'un enorme volante scientifico.

Naturalmente, da quell'altezza, egli vede prima di tutto l'onesta topografia del pezzo, e ne ricalca i contorni geografici. Poi viene il paesaggio.

\*\*\*

Ci piace molto quel suo modo biblico di spartire le acque dalla terra.

Sempre sui trampoli Klemperer: un continente diventa un isolotto, e un isolotto un punto.

Quando s'arriva poi alle minuzie dell'orchestra ridotta, la piccola famiglia strumentale pigola, stride e spalanca i becchi, sotto la sua starnazzante protezione, come una nidata d'augelli che aspettano l'imbeccata.

Quale spettacolo idillico abbiamo goduto ieri durante l'esecuzione della *suite* scarlattiana di Alfredo Casella!

\*\*\*

La *Sinfonia Pastorale* di Ludwig van Beethoven apriva il programma.

Chiaro, robusto, compatto, quasi duramente ritmato vien fuori il primo tempo.

Intanto nell'intervallo la sala che era vuota si va affollando man mano, e quell'arrivare devoto di gente che prende posto, mentre dalla chiesa vicina i rintocchi dispersi della campana echeggiavano lenti, aveva un'aria strana.

\*\*\*

Al cominciare dell'*Adagio*, la campana di fuori ricomincia il suo giuoco.

Klemperer che dirige, nasconde malamente sotto un ottimismo e un'indulgenza di maniera, il suo rovello di musicista offeso. Tuttavia anche in questo agreste *Adagio*

di Beethoven egli riesce ad ottenere dall'orchestra una larghezza uguale, nutrita, fluente e non priva di noia primordiale.

\*\*\*

Lo *Scherzò* Klemperer lo conduce energicamente, calcando sui contrasti, mettendo francamente in evidenza le sortite del tema, fin che all'improvviso con una corsa rotta entra nella tempesta del finale. E qui l'abilità e il suo temperamento d'interprete emergono con un rilievo vivace. Quel rapporto di fisiche proporzioni che corre fra lui e l'orchestra, e di cui sopra abbiamo detto, conta molto nei risultati pieni che un direttore può ottenere. Solo che Klemperer voglia l'orchestra si sprema fino all'ultima nota.

\*\*\*

La *Scarlattiana* per orchestra ridotta e pianoforte di Alfredo Casella, non è la prima volta che si eseguisce all'Augusteo, ed è per questa ragione e per mancanza di spazio che non avremo occasione di parlarne.

Legare il codino della parrucca di Scarlatti con la cravatta di Alfredo Casella per averne un'idea. E' un lungo giro di waltzer fra un uomo meccanico e un genio esumato. E' la coppia antitetica cucita a filo doppio che turbina abbracciata.

A volerla finire con una bastonata non si può esser sicuri di colpire il primo invece che il secondo.

Alfredo Casella ha trovato il suo salvacondotto. Il pubblico si diverte, e chi rimane con un palmo di naso, questa volta, è proprio Domenico Scarlatti.

L'autore (Alfredo Casella?) sedeva al pianoforte con quella brillante e spiritosa autorità che tutti gli riconoscono, e fu festeggiatissimo.

\*\*\*

Il primo *concerto brandemburghese* di Giovanni Sebastiano Bach chiudeva l'interessante concerto durante il quale vennero fatte al Klemperer le più calde accoglienze.

B. B.